

GLI PSICANALISTI DI FRANCIA CONTRO I NEUROLOGI E SULL' **AUTISMO** SI È ALZATO UN ALTRO MURO

LACANIANI E FREUDIANI SONO CONVINTI CHE LA SINDROME NON DIPENDA DA DANNI CEREBRALI MA SOLO DAL RAPPORTO DEL BAMBINO CON LA MADRE. E NON ACCETTANO OBIEZIONI. COSÌ HANNO DENUNCIATO UN DOCUMENTARIO, CON LORO INTERVISTE PRESENTATE IN CHIAVE CRITICA. UN DIBATTITO CHE DIVIDE

di **MARCO FILONI**

È un freddo giovedì, l'8 dicembre, quando una piccola folla si ritrova di fronte al tribunale di Lille. Siamo nel Nord della Francia, dove soffia il vento della Manica. Questa gente è qui per assistere a un'udienza un po' particolare. Una causa intentata da tre professionisti contro la regista di un documentario. Questo, almeno, sulla carta. Ma c'è dell'altro, ben più importante: dietro a questo processo, in realtà, è in gioco la questione dell'approccio all'autismo di un intero Paese. Non poca cosa.

Tutto ha inizio quando la giornalista Sophie Robert decide di girare un documentario sull'autismo. Intervista 27 fra psicanalisti, psichiatri e medici specialisti della patologia. All'inizio pensava di fare un lavoro più generale, del tipo «cosa conservare e cosa abbandonare della pratica analitica di Freud e di Lacan».

Poi, man mano che sente gli psicanalisti, si convince che questi hanno dogmi pre-costituiti, preconcezioni insormontabili e verità rivelate. E ne parlano davanti alla telecamera. Così fa il suo film, intitolato *Le Mur. La psychanalyse à l'épreuve de l'autisme* (Il Muro. La psicanalisi a prova di autismo). Il caso scoppia quando tre degli psicanalisti intervistati lo vedono: non lo apprezzano, lo trovano «partigiano» e ingiurioso, quindi denunciano la regista. Non si capisce bene il motivo della denuncia: vagamente lamentano che le loro dichiarazioni siano state «snaturate» perché estrapolate dal contesto originale, quindi travisate e piegate a un intento denigratorio nei confronti della psicanalisi. Il tutto a favore di altre pratiche, ovvero le Tecniche cognitivo-com-

portamentali (Tec).

Il fatto è che da più di trent'anni la comunità scientifica internazionale riconosce l'autismo come un disturbo neurologico che procura un handicap nell'interazione sociale. Invece in Francia la psichiatria, largamente dominata dalla psicanalisi, ignora queste acquisizioni e piuttosto è portata a considerare l'autismo come una psicosi, spesso risultato di una cattiva relazione materna.

Le affermazioni degli intervistati nel film sono queste: «Se la madre è depressa in gravidanza, il bimbo può nascere autistico»; oppure «il sintomo del bambino non è, né più né meno, che il sintomo della madre». Invece, senza alcuna colpevolizzazione dei genitori, esistono metodi educativi piuttosto efficaci, dice il film, che possono essere soluzioni per i bambini affetti da autismo: conosciute con le loro sigle (Pecs, Teacch, ABA), queste tecniche comportamentali sviluppate e messe a punto negli Stati Uniti da più di trenta anni

permettono agli autistici di comunicare con il mondo. Alcuni giovani affetti da autismo hanno fatto progressi considerevoli proprio grazie a queste tecniche, eppure gli psicanalisti francesi si oppongono fermamente al loro uso. Perché?

Ora, senza entrare nel merito della questione clinica, val la pena vedere a cosa ha condotto l'intera vicenda. Da un lato i tre psicanalisti che hanno portato in tribunale la regista (Esthela Solano Suarez, Eric Laurent e Alexandre Stevens) chiedevano che il film venisse ritirato perché, sostengono, le loro interviste sono state montate ad arte per risultare controverse (sono proprio loro a pronunciare le frasi più scioccanti). In risposta, la regista Sophie Robert aveva preparato un dvd con le imma-

gini originali integrali, non tagliate, con l'indicazione dei *timecodes* (ovvero il con- ➤➤

tatore temporale delle riprese), in modo che si potesse constatare come, tecnicamente, non vi sia stato alcun taglio inopinato delle sequenze. Ciononostante la sentenza di primo grado, lo scorso 26 gennaio, ha vietato di trasmettere le interviste dei tre psicanalisti (ovvero ha censurato il film, visto che è montato con le parti incriminate) e ha stabilito un risarcimento di dodicimila euro per ciascuno di loro.

Ora, sentenza a parte (che non piace perché è un precedente in materia di libertà d'espressione), ciò che ha scatenato un vero finimondo è stato l'atteggiamento degli psicanalisti. Ovvero una barriera innalzata di fronte al dialogo. Rispetto al film, i genitori dei bambini autistici e le associazioni chiedevano un confronto. Hanno trovato solo uno sprezzante sdegno, riassunto nei seguenti termini: «Le Tec sono soltanto il frutto di un invaghimento americano, e la psicanalisi si batte contro questo invaghimento». Insomma, la psicanalisi come religione di Stato. Perché, ci si chiede, non si può discutere e aprire un dibattito? Per quale ragione lanciare una fatwa al documentario semplicemente perché apre porte e possibilità che non sono congeniali agli psicanalisti? Del resto, sostengono i genitori e le associazioni che affollavano l'entrata del tribunale di Lille, sono loro a pronunciare parole gravissime. E l'impressione è che la regista sia riuscita a far dire a questi psicanalisti, davanti alle telecamere, quello che pensano davvero, ma non hanno il coraggio di dire alle famiglie.

Ciò che si legge nelle migliaia di commenti nei vari siti e nei blog delle associazioni

(come per esempio in quello di Autistes sans frontières, l'associazione che ha messo online il film, oggi rimosso per via della sentenza ma ancora visibile su YouTube) è un ragionevolissimo buon senso delle famiglie: se mio figlio con la psicanalisi non ottiene miglioramenti, anzi è costretto a vivere in un ospedale psichiatrico, perché non provare strade differenti, che altrove hanno dato ottimi risultati? Una madre racconta di quando

ha deciso di portare il figlio autistico, che all'epoca non parlava, fuori dall'ospedale

contro il parere dei medici psicanalisti: a distanza di anni e trattamenti comportamentalisti oggi quel ragazzo parla, frequenta una scuola pubblica ed è anche piuttosto bravo.

Ed è per questo motivo che la sala del tribunale di Lille ha avuto un fremito di rabbia quando l'avvocato dei tre psicanalisti, riferendosi alle Tec, ha usato le seguenti parole: chiedono di «ripetere e apprendere gesti come se si ammaestrassero uno scimpanzé».

La sensazione che si ha è quella di una chiusura di una gran parte degli psicanalisti francesi, della loro incapacità di interrogarsi e dialogare con istanze diverse dalle proprie. Come se, paradossal-

mente, fossero incapaci di un atto di autoanalisi. Non tutti, sia chiaro. Ma alcuni (in gran parte lacaniani) assumono le vesti degli strenui difensori del verbo psicanalitico e l'ortodossia non ha mai prodotto buoni risultati. Qualche decennio fa la psicanalisi era sovversiva. Oggi sembra essere in mano ai guardiani del tempio, più attenti a conservare il loro capitale (il paziente) che non a curarlo.

MARCO FILONI

Se prima la psicanalisi era sovversiva oggi è diventata ortodossia da imporre



LA LOCANDINA DEL FILM DI SOPHIE ROBERT **LE MUR**, **LA PSYCHANALYSE À L'ÉPREUVE DE L'AUTISME**, GIRATO NEL CORSO DI QUATTRO ANNI. CENSURATO IN FRANCIA, SI TROVA SU YOUTUBE O SUL SITO WWW.SUPPORTTHEWALL.ORG

*** COSA DICONO PSICHIATRIA E NEUROSCIENZE**



LA SINDROME VIENE DESCRITTA NEL 1943 DALLO SPICHIATRA AMERICANO LEO KANNER, IL QUALE INDICA CON «AUTISMO INFANTILE PRECOCE» UN INSIEME DI SINTOMI CHE COMPROMETTONO L'INTERAZIONE SOCIALE, LA COMUNICAZIONE VERBALE E NON, GLI INTERESSI E LE ATTIVITÀ. OGGI MOLTI SCIENZIATI SONO CONVINTI CHE ALLA BASE CI SIANO ANOMALIE CEREBRALI

*** COSA DICE LA PSICANALISI**



SECONDO LA PSICOANALISI (IN PARTICOLARE IN FRANCIA, DOVE QUESTA DISCIPLINA DOMINA NELLA PSICHIATRIA) L'AUTISMO È UNA PSICOSI, CIOÈ UN SERIO DISTURBO DELLA PSICHE. E HA ORIGINE DA UN CATTIVO RAPPORTO TRA MADRE E FIGLIO. A PARTIRE DALLA GRAVIDANZA

